

I giornali

**Israeliani contro Netanyahu
Esulta la stampa araba**



«Quale sarà la risposta israeliana a questa nuova era dell'alleato americano?», «Il Grande Imam di Al Azhar: il discorso del presidente americano ha commosso i musulmani», «Obama ha parlato di Resistenza ed è ricorso al Corano per giustificarsi»: sono i titoli dei giornali egiziani Al Hayat, Al Ahram, Asharq Al Awsat, che danno molto spazio al discorso del Presidente Usa. «Obama occupa il Cairo» titola Al Osbue, «100 milioni di lire e il suo discorso non porta nulla di nuovo», mentre Al Ahram sottolinea «Nuovo inizio a partire dal Cairo tra Usa e i musulmani» e in alcuni articoli si rileva che «per la prima volta è stato usato il nome Palestina». «Non aspetterò 7 anni per dare forza alla voce della pace» è il titolo di un'intervista di Obama al quotidiano Al Masri Al Youm.



Sostegno pieno a Obama di Haaretz, che descrive il suo discorso come l'epitaffio «dell'era dell'11 settembre». Un cambiamento epocale che dovrebbe spingere Netanyahu a «darsi una mossa» anche a costo di perdere il consenso della destra dei coloni. Poiché se Israele non contribuirà a «una nuova alleanza americano-arabo-israeliana... potrebbe ritrovarsi presto di fronte a un'alleanza americano-araba con connotati anti-israeliani». Poche le critiche a Obama sulla stampa israeliana, molte a Bibi Netanyahu: il moderato Yediot Ahronot pubblica un commento dal titolo «Bibi, svegliati»: «agli Usa sostengono ancora Israele, ma l'epoca dei trucchi, delle vane promesse e dell'annessione graduale di Giudea e Samaria è finita».

Intervista ad Ahmed Yusef

**«Se Obama vuole la pace
 Hamas farà la sua parte
 Ma ora contano i fatti»**

Se Barack Hussein Obama intende marciare sul cammino di una pace che riconosca il ditto all'autodeterminazione nazionale del popolo palestinese, Hamas è pronto a fare la sua parte». A sostenerlo è l'uomo a cui Hamas ha affidato il compito di tessere rapporti con la nuova amministrazione Usa: Ahmed Yusef, viceministro degli Esteri nell'autoproclamato governo di Hamas a Gaza, nonché consigliere diplomatico del premier Ismail Haniyeh, con un passato di studi negli Stati Uniti. L'Unità lo ha intervistato il giorno dopo il discorso tenuto da Obama all'Università del Cairo.

Come valuta il discorso del presidente Obama al Cairo?

«Il presidente Obama non ha certo sposato le ragioni della resistenza palestinese, tuttavia quel discorso segna una rottura con la sciagurata politica del suo predecessore (George W. Bush) che ha avallato ogni atto di forza compiuto da Israele contro il popolo palestinese, ultimo in ordine di tempo la guerra a Gaza. Il presidente Obama mi pare sincero nel suo desiderio di cambiare la politica americana verso il mondo islamico in genera-

Riconoscere Israele

**«Non è preconditione
 sarà parte del negoziato
 Per ora è l'occupante»**

le e verso il Medio Oriente in particolare...».

Un'apertura importante da parte di Hamas...

«Mi lasci aggiungere che più delle parole contano i fatti. Ed è su questi che verificheremo la presidenza Obama...».

Fatti. Obama chiede a Israele lo stop agli insediamenti nei territori occupati...

«Israele ha rigettato questa richiesta. In che modo il presidente Obama intende rispondere a questa chiusura? Dicevamo dei fatti: ebbene il primo passo è l'arresto immediato del processo di colonizzazione israeliana in Cisgiordania e Gerusalemme est, al fine di consentire poi ai palestinesi di

Chi è

**Vice-ministro di Hamas
 terrà i rapporti con gli Usa**



**VICEMINISTRO DEGLI ESTERI
 NEL GOVERNO DI HAMAS A GAZA**

Studi in America, considerato esponente di punta dell'ala «pragmatica» di Hamas, Ahmed Yusef ha imparato l'ebraico negli anni trascorsi nelle carceri israeliani. A lui è affidato il compito di anticipare alla stampa internazionale le svolte politiche di Hamas.

realizzare un loro Stato con Gerusalemme capitale: il minimo che arabi e musulmani possano accettare».

Obama chiede a Hamas fatti: la fine della violenza e il riconoscimento d'Israele.

«Non si può chiedere alla vittima di riconoscere il proprio carnefice... Non si può ribaltare una verità storica: in Palestina c'è un occupante, Israele, e un popolo sotto occupazione...».

Porte chiuse a Obama?

«Niente affatto. Ciò che affermo è che il riconoscimento d'Israele può essere parte di un negoziato e non la sua preconditione. Così come a un popolo sotto occupazione non può essere negato il diritto alla resistenza, contemplato anche dalla Convenzione di Ginevra. Siamo pronti a discutere con l'amministrazione Obama, non sottovalutando la portata delle sue aperture. Al tempo stesso chiediamo che sia riconosciuto e rispettato il diritto dei palestinesi a scegliere liberamente i propri governanti. Hamas è il frutto di questa scelta di libertà. Obama lo riconosca». **U.D.G.**

**La Casa Bianca
 garante del dialogo
 Islam-Occidente
 Come il Saladino**

Il libro

Ma quanto piace Obama! Piace in America, è ovvio, piace in Europa perché così lontano dalle spietate certezze bushiane, ma è abbastanza sorprendente che sia piaciuto pazzamente agli arabi. Al punto che ieri mattina Al Jazeera paragonava il discorso trentatré volte interrotto dagli applausi al canto di Umm Kalthum. Questa egiziana morta nel 1975 è stata per il mondo arabo molto più di una cantante famosa, omaggiata da capi di stato e pianta al suo funerale da un milione di persone. Umm Kalthum è stata la voce del popolo arabo, al quale nelle sue canzoni parlava con parole semplici (in arabo colloquiale, non in arabo classico come l'uso di sentimenti semplici e condivisi. Proprio come ha fatto Osama. Dando la sensazione agli arabi che oggi sia possibile tornare a parlarsi col mondo occidentale come ai bei tempi di Solimano il Magnifico che intratteneva cordiali rapporti epistolare con Francesco I di Francia.

Ma già dai tempi del Saladino, che permise ai mercanti cristiani di restare nei porti del Levante ri-

Bernard Lewis

**Serve un interprete
 dice in «Le origini della
 rabbia musulmana»**

conquistati, i rapporti tra islam e cristianità furono frequenti anche se non sempre amichevoli. Lo ricorda Bernard Lewis, il famoso islamologo, nel libro recentemente tradotto in italiano «Le origini della rabbia musulmana» (Mondadori, pag. 439, euro 12).

Ben diverso, per la verità, il titolo scelto dall'autore, *From Babel to Dragomans*: «dragomanno» è parola arcaica che significa «interprete» e sta a indicare coloro che hanno reso possibile il colloquio continuo tra paesi che parlavano una babele di lingue diverse.

La speranza, evidentemente anche per Al Jazeera, è che Obama sia il dragomanno del nuovo secolo. **ELENA DONI**